

*Conferenza Episcopale Italiana*

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

**SEMINARIO SUL 40° DEL DOCUMENTO BASE  
“IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI”**

**IL DB E LA PASTORALE  
DELLA CHIESA ITALIANA**

**S.E. MONS. LUCIO SORAVITO**

*Vescovo di Adria-Rovigo*

ROMA, 14-15 APRILE 2010  
TORRE ROSSA PARK HOTEL

Quarant'anni fa, esattamente il 2 febbraio 1970, a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana (costituita nel 1954, ma comprensiva di tutti i vescovi residenziali solo nel 1964) ha pubblicato il suo primo documento pastorale per il “*rinovamento della catechesi*” nella Chiesa italiana: un documento che, come disse il papa Paolo VI nella successiva Assemblea Generale della CEI:

- segnava un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano,
- rifletteva l'attualità dell'insegnamento dottrinale del recente Concilio,
- era ispirato dalla carità del dialogo pedagogico con l'uomo moderno.<sup>1</sup>

A quarant'anni di distanza da quella edizione, voglio mettere in evidenza il ruolo che questo Documento di Base (= DB) ha avuto in questi 40 anni e ha tuttora, nella pastorale della Chiesa italiana. In particolare desidero mettere in luce il suo ruolo:

- 1) nell'accoglienza dei documenti fondamentali del Concilio Vaticano II;
- 2) nella progettazione della pastorale della Chiesa italiana;
- 3) nella realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa italiana.

## 1. Il DB e il Concilio Vaticano II

Come abbiamo scritto nella Lettera per il 40° del DB, l'elaborazione di questo testo «ha avuto il pregio di valorizzare in chiave di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium, Lumen gentium, Dei Verbum, Gaudium et spes* (ad esse bisogna aggiungere anche il decreto *Ad Gentes*). Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base. Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il Magistero conciliare» (n. 1).

L'evangelizzazione è una preoccupazione che soggiace a tutti di documenti del Concilio Vaticano II; e ciò in sintonia con quanto il papa Giovanni XXIII disse nel discorso di apertura del Concilio: «E' necessario che questa dottrina certa e immutabile... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui esse vengono enunciate... Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma».<sup>2</sup>

### 1) Il DB ispirato dal Concilio Vaticano II

Il DB fu ispirato dagli insegnamenti conciliari e ancor più dalla riflessione pedagogica e teologica che precedette e seguì il Vaticano II. Su questo punto il giudizio degli autori è unanime e concorda con la *presentazione* che mons. Carlo Colombo ha fatto al DB: «E' una sintesi ordinata di principi teologico-pastorali, ispirati al Vaticano II e al Magistero della Chiesa, autorevolmente proposti dall'Episcopato italiano all'intera comunità, per guidare e stimolare l'armonico sviluppo della catechesi».<sup>3</sup> Come ho ricordato sopra, il DB ha recepito in chiave catechistica soprattutto gli insegnamenti circa la Rivelazione, la Liturgia, la Chiesa e il rapporto Chiesa-mondo, contenuti delle quattro Costituzioni conciliari.

Ecco i principali **orientamenti per la catechesi** che emergono da queste Costituzioni:

1) *Una visione rinnovata di Rivelazione*: questa è intesa come “*autocomunicazione*” di Dio, che si manifesta al mondo mediante eventi e parole (pedagogia di Dio) e si consegna a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cf. DV 2-4).

2) *La centralità di Cristo*: Cristo è il nucleo centrale della catechesi: tutti i contenuti della catechesi trovano in lui il suo centro nodale (cf. GS 10, 22). La catechesi ha lo scopo di far conoscere Cristo, per educare i credenti ad accoglierlo, seguirlo, aderire alla sua persona ed entra-

<sup>1</sup> Cf. *Allocuzione* di Paolo VI alla VI Assemblea Generale della CEI, 11 aprile 1970, in DB p. 21.

<sup>2</sup> Cf. *Discorso* di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, in AAS 54 (1962) 14, pp. 785-795.

<sup>3</sup> Cf. C. COLOMBO, *Presentazione del DB*, in DB 1970, p.24.

re in una comunione vitale con lui (cf. RdC 38). “*Chiunque segue Cristo, l’Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo*” (GS 41).

3) *Una rinnovata visione di Chiesa*: questa è il soggetto dell’evangelizzazione, tutta responsabile dell’annuncio della parola di Dio e dell’educazione della vita di fede; all’interno della Chiesa vengono presentati i diversi operatori della catechesi, con responsabilità differenziata, ma comune (cf. LG 34-36; DV 8).

4) *Una rinnovata visione della persona*: le persone vengono coinvolte nella catechesi non come semplici “destinatari”, ma come “protagonisti” del cammino di fede e vengono raggiunte nelle loro concrete situazioni di vita (cf. GS 3, 4, 10, 21, 33); lo stesso *contesto sociale* non è solo il luogo in cui annunciare la parola di Dio, ma il “luogo teologico” in cui Dio si manifesta attraverso i *segni dei tempi* (cf. GS 4, 11).

5) *Una visione rinnovata di fede*: questa è intesa come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio per mezzo di Cristo; la catechesi ha la finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede (*fides quae*), ma di suscitare l’atteggiamento di fede (*fides qua*), di educare la “*mentalità di fede*”, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita (cf. GS 19, 22, 62; DV 5; CD 14; GE 4).

6) *I criteri di presentazione del messaggio cristiano*: vanno dall’attenzione alle esigenze dei credenti, all’adattamento del linguaggio, all’attenzione alla storia, alla valorizzazione delle diverse dimensioni del messaggio cristiano: comunitaria, storica, sacramentale, spirituale (cf. GS 44, 62; AG 22).

7) *Una rinnovata visione pedagogica*: questa esige la fedeltà alla parola di Dio, ma anche la fedeltà alle esigenze dei fedeli; si affermano ugualmente validi sia i metodi che partono dalla situazione dei soggetti o dall’attualità, sia quelli che partono dalla rivelazione, purché si arrivi a far incontrare le persone con il messaggio cristiano.

## **2) Il DB ha favorito la conoscenza del Concilio**

Il quadro delle indicazioni conciliari, però, non sarebbe completo se non si facesse accenno alla specifica recezione che il Concilio ebbe in Italia, grazie al Documento di Base.

Scriva il teologo Luigi Sartori nell’Introduzione al *Dizionario di Pastorale*, edito dalla Cittadella di Assisi: «Il rinnovamento della pastorale nella Chiesa italiana si riassume tutto intero nei due primati: della Parola e della Missione. E questo appare anche dal contributo specifico che la Chiesa italiana dà all’ermeneutica e alla valorizzazione del Concilio Vaticano II».<sup>4</sup>

Questo giudizio è sostenuto da un’analisi, che individua le quattro Costituzioni e il decreto *Ad Gentes* come i documenti determinanti per la maturazione di una coscienza di Chiesa in perenne missionarietà pastorale. Sarà il decreto *Ad Gentes* a illuminare e specificare lo schema concettuale «Parola-Sacramento-Vita», già presente in *Sacrosanctum Concilium* (nn. 9-10), che verrà poi assunto dal piano pastorale della CEI “*Evangelizzazione e Sacramenti*”.

Lo stesso itinerario pastorale, che la Chiesa italiana sceglierà per gli anni ’70, sarà modellato proprio in base alla scansione di tappe del secondo capitolo dell’*Ad Gentes*: pre-evangelizzazione, evangelizzazione, sacramenti, vita (o testimonianza o promozione umana).

## **3) Il DB e la pastorale della Chiesa italiana dopo il Concilio**

Il Concilio Vaticano II ha stimolato la Chiesa italiana a rivedere il suo modo di essere e a riprogettare la sua azione pastorale. Ma è condivisa da tutti i teologi e da tutti i pastoralisti la convinzione che il DB non abbia solo preceduto i piani pastorali della CEI dagli anni 70 in poi, ma ne *abbia ispirato le intenzioni*.

«Il DB è uno dei testi globalmente ispiranti, forse quello che ha avuto più efficacia nella trasformazione della nostra pastorale... Per il fatto di venire prima, anche cronologicamente, di

---

<sup>4</sup> L. SARTORI, *Introduzione generale*, in V. BO et al. (edd.), *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana*, Cittadella Ed. Assisi 1980, p. 25.

tutti gli altri documenti pastorali, si può ritenere il testo ispirante (magari implicitamente, per naturalissima osmosi) di tutto il piano di evangelizzazione».<sup>5</sup>

L'influsso del rinnovamento catechistico su quello pastorale non è stato solo a livello di idee: il rinnovamento della prassi catechistica è stato lo strumento privilegiato dei Vescovi italiani, per avviare e realizzare nel nostro Paese il rinnovamento della pastorale. In altre parole, la catechesi concepita come "*introduzione alla vita ecclesiale*", si prestò a diventare il concreto strumento di cui i pastori potevano servirsi per il rinnovamento pastorale. Ce lo dimostra la rilettura del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana in questi ultimi 40 anni.<sup>6</sup>

## 2. «Evangelizzazione e Sacramenti» (1973-80)

1) Il primo frutto del DB è stato l'elaborazione del **1° piano pastorale** decennale: "*Evangelizzazione e Sacramenti*".<sup>7</sup> Il DB aveva messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se poi questo compito primario della pastorale è stato scaricato tutto sulla catechesi.

La prima parte del documento "*Evangelizzazione e Sacramenti*" è dedicata all'analisi della situazione italiana. La seconda parte fornisce indicazioni biblico-teologiche con cui si sottolineano le relazioni tra Parola e Sacramenti nell'unità dell'economia salvifica. La terza parte offre delle indicazioni pastorali. In particolare il n. 79 presenta il rinnovamento della catechesi come il "principale impegno operativo della Chiesa in Italia", come lo *strumento privilegiato per il rinnovamento della pastorale*, e raccomanda l'attuazione degli orientamenti dati dal DB.

Questo piano pastorale propone di passare da una pastorale dei sacramenti a una pastorale dell'evangelizzazione, data la mutata situazione socio-religiosa italiana, in cui "la fede è diventata una scelta di costume, più che una scelta personale".<sup>8</sup>

Propone la fede come libera scelta personale; chiede di non concentrare tutto lo sforzo pastorale sulla pratica sacramentale-liturgica, ma di verificare e suscitare la fede ad ogni ricezione dei sacramenti; invita a costruire una Chiesa fatta più di credenti che di praticanti. La pastorale di evangelizzazione deve condurre a una celebrazione dei sacramenti consapevole e fruttuosa, per far sfociare la fede nella testimonianza della carità. Questa proposta di collegare in una pastorale organica questi tre elementi - fede, sacramenti, vita - è stata, però, poco attuata.

2) Il cammino pastorale della Chiesa italiana negli anni '70, incentrato sul piano "*Evangelizzazione e Sacramenti*", ebbe un momento "forte" nel **1° Convegno ecclesiale**, tenuto a Roma nel 1976 e intitolato: "*Evangelizzazione e promozione umana*". In questo convegno la 5ª Commissione, impegnata nell'ambito del "*rinnovamento della catechesi e della liturgia*", richiamò l'urgenza di alcune proposte operative proprie del DB: il ruolo decisivo della comunità cristiana nell'educazione della fede; il valore del piccolo gruppo nella catechesi; l'inserimento della catechesi nella ferialità della vita; l'adozione di itinerari di fede più adeguati alla situazione dei partecipanti; un linguaggio catechistico più comprensibile e comunicativo.

3) Negli anni 70 il rinnovamento della catechesi diede uno stimolo particolare all'azione pastorale mediante la pubblicazione dei nuovi "*catechismi per la vita cristiana*", stampati per la consultazione e la sperimentazione: quello dei bambini (1973), quello dei fanciulli (1974-76), quello dei giovani (1979) e degli adulti (1981), quello dei ragazzi e degli adolescenti (1982).

Questi catechismi diedero concretezza ad alcune scelte catechistiche del DB:

- la promozione dell'incontro con Cristo e del dialogo tra Dio e l'uomo;
- la valorizzazione della mediazione della comunità ecclesiale;
- la pedagogia dei segni, "eventi e parole intimamente connessi";

<sup>5</sup> E. Franchini, *Il rinnovamento della pastorale*, EDB, Bologna 1991, p. 73.

<sup>6</sup> Un quadro ordinato del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana dalla pubblicazione del DB alla fine degli anni 90 ce l'ha offerta con la sua tesi dottorale G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1997, pp. 272.

<sup>7</sup> CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*. Documento pastorale, in ECEI/2, pp. 168-198.

<sup>8</sup> E. Franchini, *op. cit.* p. 63.

- il rispetto della gradualità, nel cammino verso la pienezza dell'incontro con Dio;
- la dinamica della "traditio-redditio", per educare il cristiano a riesprimere la fede con la parola e con la vita.

4) Negli anni 70, la pastorale della Chiesa italiana ricevette ulteriori stimoli per la promozione dell'evangelizzazione e il rinnovamento della catechesi, dai due **Sinodi dei Vescovi** sull'evangelizzazione (1974)<sup>9</sup> e sulla catechesi (1977) e dalle conseguenti *Esortazioni apostoliche*.

1) L'"*Evangelii Nuntiandi*" (1975) ha dato un notevole contributo al rinnovamento catechistico, mettendo a fuoco il tema dell'evangelizzazione e corroborando la scelta pastorale dei Vescovi italiani, che puntavano ad una catechesi evangelizzatrice.

2) La "*Catechesi Tradendae*" (1979) ha promosso un rinnovamento continuo ed equilibrato (n. 17) che, senza rinnegare il passato, ha assunto le nuove acquisizioni del rinnovamento catechistico: la catechesi come educazione della fede, successiva al primo annuncio; il cristocentrismo; l'integrità dei contenuti articolati in modo gerarchico e organico, ecc.

### 3. «Comunione e Comunità» (1981-90)

1) Per l'animazione pastorale degli **anni '80** la Chiesa italiana si è data gli **Orientamenti pastorali** "*Comunione e Comunità*",<sup>10</sup> il cui obiettivo era quello di aiutare le comunità a *creocere nella vita di comunione, per essere soggetto credibile di evangelizzazione*.

Gli orientamenti pastorali degli anni '80 hanno assunto le linee-guida del DB, secondo le quali *tutta la Chiesa è protagonista dell'evangelizzazione*; tutta è responsabile dell'annuncio della parola di Dio e dell'educazione della vita di fede. Questi orientamenti hanno messo a fuoco la domanda: "*Chi annuncia Gesù Cristo?*"; hanno ribadito con forza che «su tutto il popolo di Dio incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata, può essere soggetto di un'efficace evangelizzazione» (CeC n. 3).

"*Comunione e comunità*" ha proposto un modello di Chiesa missionaria, formata da persone adulte nella fede, che sanno assumere in pieno le responsabilità pastorali derivante dal proprio status. In altre parole il documento ha sancito la necessità di una catechesi permanente, che coinvolge soprattutto gli adulti, con orientamento missionario.

2) Nel decennio pastorale incentrato su "*Comunione e Comunità*", la Chiesa italiana ha vissuto il suo momento culminante nel **2° Convegno ecclesiale**, tenuto a **Loreto** nel 1985 e intitolato: "*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*", incentrato sui modi di concepire l'identità cristiana e il dialogo con il mondo. Nel corso di quel Convegno il papa Giovanni Paolo II ha sottolineato da una parte l'importanza del servizio alla verità («*istanza veritativa*») e dall'altra la necessità di un più deciso *dinamismo missionario*, nonché la priorità della *catechesi degli adulti*, in continuità con uno dei punti qualificanti del DB.

«Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova "*implantatio evangelica*" anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza della propria identità cristiana».<sup>11</sup>

Anche in questo Convegno, la Commissione che ha riflettuto sull'evangelizzazione e la catechesi, ha sottolineato il **primato della Parola**: questa sta alla base dell'essere e dell'agire missionario della Chiesa. Inoltre ha richiamato l'urgenza di promuovere in tutta la Chiesa ita-

<sup>9</sup> A questo Sinodo i Vescovi italiani hanno dato un loro contributo particolare, riflettendo sul documento preparatorio "*Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*" del 1974, che può essere annoverato tra i documenti del piano pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti*.

<sup>10</sup> CEI, *Comunione e comunità*. Documento pastorale, Roma, 1 ottobre 1981, ECEI/3.

<sup>11</sup> Cf. *Allocuzione* del Papa al Convegno di Loreto 1985, in CEI, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*. *Atti del 2° Convegno ecclesiale*, Roma 1985. Questo testo è riportato anche nella lettera di riconsegna del DB.

liana la “*coscienza missionaria*”; di qui la necessità di una “*catechesi evangelizzatrice*”, che sappia trovare i modi e le vie dell’annuncio della riconciliazione a tutti.

«La catechesi deve tener conto di una duplice esigenza: la fedeltà al messaggio e al suo contenuto di verità e, al tempo stesso, la situazione della persona, perché sia coinvolta in un cammino di vita cristiana che riguarda tutte le dimensioni dell’esistenza».<sup>12</sup>

In altre parole, il Convegno ripropone alcune scelte nodali del DB: la duplice fedeltà a Dio e all’uomo, l’integrazione tra fede e vita, l’introduzione del credente in tutte le dimensioni della vita ecclesiale, il primato della catechesi degli adulti.

**3) Questi orientamenti pastorali hanno determinato degli eventi catechistici significativi:**

- la pubblicazione della Nota “*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*” (1982), successiva a un’indagine nazionale sui catechisti italiani: una Nota di importanza notevole per la realizzazione del progetto catechistico italiano delineato dal DB;
- la *verifica dei catechismi* (1984-87): un impegno che ha coinvolto tutte le diocesi italiane (“*una proposta di corresponsabilità ecclesiale*”) e che ha permesso di cogliere un giudizio largamente positivo sui catechismi;
- il 1° *Convegno nazionale dei catechisti* (1988), con un titolo che lancia un messaggio e un obiettivo altamente significativo: “*Catechisti per una Chiesa missionaria*”;
- il 2° *Convegno nazionale dei catechisti* (1992), incentrato sulla catechesi degli adulti, intitolato: “*Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità*”.

**4) In questo decennio e precisamente nel 1988 viene pubblicata la “Lettera di riconsegna del DB”, che riafferma le grandi scelte del DB e aggiunge nuove indicazioni pastorali per adattare le scelte del DB al mutato contesto pastorale:**

- la necessità di inserire la catechesi in un piano di *pastorale organica* («la catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi»);
- la necessità di dare alla catechesi un *carattere* marcatamente *missionario*, elaborando itinerari differenziati per le diverse situazioni ed esigenze dei destinatari;
- la valorizzazione del “catechismo per la vita cristiana” come “*libro della fede*” destinato a sorreggere e guidare la catechesi viva;
- la priorità della *catechesi degli adulti*;
- la necessità della *formazione permanente dei catechisti*.

Come si può notare, negli anni ’80 è costante la presenza dei temi della missionarietà, della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

#### **4. «Evangelizzazione e testimonianza della carità» (1991-2000)**

**1) Agli inizi degli anni ’90 i Vescovi italiani pubblicano gli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio: “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*”.<sup>13</sup> Il titolo evidenzia la continuità con i programmi pastorali precedenti e riafferma la priorità dell’evangelizzazione.**

«In questa situazione diversificata e complessa, luci e ombre convergono nel confermare e rafforzare quella centralità e priorità dell’evangelizzazione che già costituiva l’intento fondamentale del Concilio Vaticano II e che è alla base del cammino della Chiesa italiana in questi ultimi decenni, dal documento sul *Rinnovamento della catechesi* (1970) a quelli su *Evangelizzazione e sacramenti* (anni ’70) e *Comunione e comunità* (anni ’80)».<sup>14</sup>

Al tema dell’evangelizzazione viene dedicata in modo particolare la seconda parte del documento: “*Il Vangelo della carità e le nostre Chiese*”. Gli obiettivi pastorali formulati in queste pagine sono principalmente due:

<sup>12</sup> Cf. CEI, *Riconciliazione cristiana...*, op. cit., p. 341.

<sup>13</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni ’90*, in ECEI/4.

<sup>14</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, op. cit. p. 1364.

- far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere soggetto di una catechesi permanente e integrale - rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti - di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa;
- favorire un'osmosi sempre più profonda tra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa.<sup>15</sup>

Come si può vedere, viene riproposta la formula «*parola-sacramento-testimonianza*» degli anni '70 e all'interno di questa viene ribadita la scelta della catechesi permanente e dell'opzione preferenziale per la catechesi degli adulti. Ma ad essa si aggiunge la **catechesi dei giovani** e la necessità di una **prima evangelizzazione**:

- «In ogni Chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa *pastorale giovanile*... Un'attenzione privilegiata deve essere riservata agli *adolescenti*... Bisogna rivolgere costante attenzione alla preparazione spirituale, culturale e pedagogica di *educatori* in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede».<sup>16</sup>
- Di fronte al pluralismo culturale in atto «appare urgente promuovere una pastorale di “*prima evangelizzazione*”, che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto... rivolto agli indifferenti o non credenti».<sup>17</sup>

2) Anche in questo decennio la Chiesa italiana celebra il **3° Convegno ecclesiale** nazionale, col titolo: “***Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia***”;<sup>18</sup> lo celebra a Palermo nel 1995. Uno dei primi obiettivi di questo Convegno è quello della *formazione*, che “rappresenta una fondamentale istanza della nuova evangelizzazione”.

«Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa – autorevolmente proposta nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei diversi volumi del Catechismo per la vita cristiana della CEI – deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità, per promuovere la crescita di cristiani e comunità adulti nella fede, operosi nella carità, profetici nella speranza».<sup>19</sup>

La necessità della formazione è richiesta da una impostazione missionaria della pastorale, in cui si sottolinea fortemente il rapporto tra **fede e cultura**. All'interno di queste coordinate vengono ribaditi gli obiettivi del DB: «Le diocesi e le parrocchie finalizzino tutta la pastorale all'obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: “Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui... In una parola a nutrire e guidare la mentalità di fede” (RdC 38)».<sup>20</sup>

3) Da un punto di vista catechistico, negli anni '90, oltre al 2° Convegno nazionale dei catechisti sulla catechesi degli adulti del 1992 (già richiamato), vanno ricordati quattro eventi.

1° - La pubblicazione degli ***Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*** (1991): con essi si vuole aiutare i catechisti a realizzare l'atto catechistico, cioè a fondere insieme nell'atto comunicativo della catechesi diversi elementi: contenuti, condizione dei destinatari, contesto ecclesiale, linguaggio. Si ribadisce la corresponsabilità dell'intera comunità cristiana nell'educazione della fede, la priorità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

2° - La seconda ***stesura dei catechismi***, i cui criteri vengono definiti nel seminario di studio che si tiene a Roma all'inizio del 1987 (quando viene confermata la validità del DB) e la cui realizzazione domanda ben dieci anni di lavoro. Nel 1991 vengono pubblicati i quattro catechismi dell'iniziazione cristiana (a cui si aggiunge nel 1992 quello dei bambini); nel 1993 quello degli adolescenti e nel 1997 quello dei giovani; nel 1995 quello degli adulti, il cui testo è accompagnato, paragrafo per paragrafo dai rimandi al Catechismo della Chiesa Cattolica.

<sup>15</sup> Cf. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità...*, op.cit., pp. 1379-1380.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 1394-1396.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 1383.

<sup>18</sup> CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. “Io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5)*. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo 1995, EDB, Bologna 1995.

<sup>19</sup> CEI, *Il Vangelo della carità...*, op. cit., n. 24.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 226.

3° - L'edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) che «costituisce per la Chiesa in Italia una conferma quanto mai autorevole dell'impegnativo lavoro svolto in questi decenni nel campo della catechesi, in spirito di comunione e di intesa con la Santa Sede».<sup>21</sup>

4° - La **preparazione al grande Giubileo del 2000**, che prevede un cammino triennale di evangelizzazione, incentrata su Cristo, il battesimo e la fede (1997), sullo Spirito Santo, la cre-scita e la speranza (1998) e sul Padre, la penitenza e la carità (1999), in piena analogia con la struttura del catechismo degli adulti "*La verità vi farà liberi*".

5° - La pubblicazione delle tre *Note sull'iniziazione cristiana* degli adulti (1997),<sup>22</sup> dei fanciulli e ragazzi (1999)<sup>23</sup> e dei "ricomincianti" (2003).<sup>24</sup>

## 5. «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (2001-2010)

1) Per i primi 10 anni del 2000, i Vescovi italiani scelgono come obiettivo prioritario della pastorale la "**comunicazione della fede**", cioè «comunicare il Vangelo ai *fedeli*, a quanti vivono *nell'indifferenza* e ai *non cristiani*, qui nelle nostre terre e in terra di missione». Questo obiettivo viene proposto mediante gli **Orientamenti pastorali** «*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*».<sup>25</sup>

Il **compito primario** della Chiesa è testimoniare *la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli (cf. CV 1-4). «Il Vangelo è il grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono dividerlo *con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere*» (CV 32; RM 20).

E' necessario che si ponga mano a un **primo annuncio del Vangelo**, perché molti praticanti non dimostrano un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù; molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; cresce il numero di coloro che devono completare l'iniziazione cristiana; cresce il numero delle persone non battezzate.

Tutto il primo capitolo degli orientamenti pastorali è incentrato su Colui che è il nucleo fondamentale del primo annuncio: la persona di Gesù, l'Inviato del Padre, venuto nel mondo per rivelarci il suo volto e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina.

Nei capitoli successivi il documento dei Vescovi dice che il primo annuncio deve essere portato prima di tutto alla **comunità "eucaristica"** (CV 47-50); ai **giovani**, per rispondere con l'annuncio della Parola alla loro "*sete di senso*" (CV 51); alle **famiglie**, che sono le prime responsabili dell'"introduzione" all'esperienza cristiana (CV 52); ai **non praticanti**, ossia ai battezzati che, pur non avendo rinnegato il loro battesimo, stanno ai margini della comunità ecclesiale». Gli stessi **fanciulli battezzati** «hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico» (CV 57).

Per questa opera di rievangelizzazione è necessaria la mobilitazione di **tutti i credenti**. «I cristiani più consapevoli della loro fede, insieme con le loro comunità, non si stanchino di pensare a forme di *dialogo* e di *incontro* con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale. Bisogna creare occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale... Su questi terreni di frontiera va incoraggiata l'opera di associazioni e movimenti che si spendono sul versante dell'evangelizzazione» (CV 58).

<sup>21</sup> C. RUINI, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'Italia*, in AA.VV., *Il Catechismo del Vaticano II*, Paoline 1993.

<sup>22</sup> Consiglio Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Nota pastorale, Roma 1997; si vedano in particolare i nn. 28-29 sul "tempo della prima evangelizzazione".

<sup>23</sup> Consiglio Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, Roma 1999; si vedano in particolare i nn. 31-35 sul "primo annuncio".

<sup>24</sup> Consiglio Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*. Nota pastorale, Roma 2003.

<sup>25</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, ECEI/7, pp. 90-155,



Per svolgere questa missione, bisogna dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara **connotazione missionaria**; curare la formazione dei battezzati, perché siano testimoni credibili (cf. ChL 57-63); favorire una più adeguata comunicazione del mistero del Dio, fonte di gioia e di speranza; configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, intessendo tra loro testimonianza e annuncio, catechesi, vita sacramentale e carità (CV 59).

2) Facendo seguito agli Orientamenti pastorali dei primi 10 anni del 2000, i Vescovi italiani nel 2004 hanno voluto offrire alla Chiesa che è in Italia alcuni **indirizzi pastorali concreti**, per promuovere il **rinnovamento delle parrocchie in senso missionario**, in un contesto culturale in rapido cambiamento. Questi orientamenti sono stati riassunti nella **Nota pastorale**: “**Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia**” (2004).<sup>26</sup>

La *Nota* nella prima parte sottolinea il ruolo della parrocchia nella comunicazione del Vangelo. La parrocchia è la forma storica che dà concretezza alla Chiesa particolare. Le parrocchie devono essere coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto alle diocesi (n. 4).

La *Nota* nella seconda parte offre alcune indicazioni per la promuovere la missionarietà delle parrocchie in sette ambiti pastorali: il primo annuncio, l’iniziazione cristiana, la celebrazione della domenica, la formazione degli adulti, delle famiglie e dei giovani, il rapporto con il territorio, la collaborazione tra parrocchie, la collaborazione tra preti e laici.

La prima azione pastorale che la parrocchia deve realizzare è il **primo annuncio** del Vangelo (n. 6). «*Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni.*

*C’è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»* (n. 6). Viene suggerito il metodo del primo annuncio, viene raccomandato il dialogo tra fede e cultura e viene richiamato il dovere della missione “*ad gentes*”.

3) A metà del primo decennio del 2000 i Vescovi hanno ritenuto di riportare al centro dell’azione pastorale il **primo annuncio** della fede: lo hanno fatto con la **Nota pastorale** «**Questa è la nostra fede**» (2005),<sup>27</sup> che ha l’obiettivo di far «riscoprire il valore, l’urgenza, le possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della salvezza».

Con questa Nota pastorale i Vescovi italiani hanno dato continuità a un indirizzo pastorale già scelto negli anni 90, ma la cui intuizione era già contenuta nel DB che, oltre ad avviare un rinnovamento radicale nel modo di annunciare il Vangelo e di educare la vita di fede dei credenti, ha tenuto aperto anche il problema del “**primo annuncio**” da portare ai non credenti.

«L’evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale per la Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L’esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre **ridestarla** in coloro nei quali è spenta, **rinvigorisarla** in coloro che vivono nell’indifferenza, **farla scoprire** con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente **rinnovarla** in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di **ascoltare** l’annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la “lieta novella” dell’amore di Dio» (RdC 25).

In coerenza con quanto affermato dalla Nota pastorale “*Questa è la nostra fede*”, è stata elaborata alla fine di questo decennio la “**Lettera ai cercatori di Dio**” (2009): uno strumento per portare agli uomini in ricerca il primo annuncio dell’amore di Dio.

<sup>26</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ECEI/7, pp. 818-858.

<sup>27</sup> Commissione Episcopale per la dottrina della fede, «*Questa è la nostra fede*», Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, ECEI/7, pp. 1287-1329.

4) Anche a metà del primo decennio del 2000, come nei decenni precedenti, i Vescovi hanno voluto far vivere alla Chiesa italiana un momento ecclesiale “forte”, convocando il **4° Convegno ecclesiale** nazionale a Verona nell’ottobre 2006, con il titolo: “*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*”.

Esso ha chiamato le comunità cristiane e ciascun credente a *testimoniare* l’amore di Dio per l’uomo e a prolungare nel tempo – come ci dice la *Nota pastorale dopo Verona* – la manifestazione di quel grande ‘sì’ che Dio «ha detto all’uomo, alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza».<sup>28</sup>

I Vescovi italiani nella Nota pastorale dopo Verona, scrivono che i cristiani testimoniano l’amore di Dio prima di tutto con l’**attenzione alle persone**, con le opere dell’amore e le scelte di vita in favore delle persone. Per questo, continuano i Vescovi, «il nostro unico interesse è metterci a servizio dell’uomo, perché l’amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 19).

Nello stesso tempo i Vescovi - riecheggiando il DB - chiedono alle comunità cristiane «**un investimento educativo**, capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione agli adulti» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 17).

## Conclusione

Il DB, ha detto Paolo VI all’indomani della sua pubblicazione, ha segnato “un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano”. Ha stimolato la Chiesa italiana a riprogettare, decennio dopo decennio, la sua azione pastorale, per rispondere fedelmente alle esigenze dei tempi nuovi e svolgere la sua missione evangelizzatrice in modo fedele a Dio e all’uomo.

Dopo 40 anni dalla sua pubblicazione, che cosa chiede il DB alla nostra pastorale, perché le nostre comunità siano capaci di evangelizzare gli uomini del nostro tempo e di educare la loro fede?

**1.** Chiede di non smentire le sue grandi intuizioni, che costituiscono la ricezione del Concilio Vaticano II nella catechesi italiana. E’ dunque nella linea della continuità che va celebrato il 40° anniversario del DB.

1) Il DB chiama le **comunità ecclesiali** ad essere davvero il “**grembo**” che genera le persone alla vita di fede. Per questo è necessario che l’azione pastorale edifichi delle **comunità attraenti, accoglienti e educanti**, in cui le persone sono messe nelle condizioni di poter vivere tra loro rapporti di stima, di simpatia e di amicizia e di poter vivere autentiche esperienze di fede.

2) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare **un’attenzione prioritaria alle persone**, alle esperienze che esse vivono nei loro mondi vitali, alle domande che coltivano nel cuore, ai loro diversi livelli di fede; chiede di accogliere le persone come sono, di ascoltare gli interrogativi che toccano le strutture portanti della loro esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. L’affermazione centrale del documento Base, di conseguenza, non potrà mai essere rinnegata:

«Chiunque voglia fare all’uomo d’oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell’espore il messaggio. E’ questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il “Dio con noi”, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (DB 77).

3) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare a tutta la loro **azione pastorale** una “**connotazione missionaria**”, capace da generare alla vita di fede le persone che le incontrano; chiede di collocare gli itinerari di iniziazione e formazione cristiana all’interno della vita della comu-

---

<sup>28</sup> CEI, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1,3): *testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*. Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, Roma 2007, n. 10.

nità; chiede di configurare tutta la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana, intendendo tra loro: testimonianza e annuncio; itinerario catecumenale, catechesi e vita sacramentale; mistagogia e testimonianza di carità (cf. CV 59).

4) Il DB chiede alle nostre comunità di coniugare insieme le **diverse esperienze pastorali** e di metterle al servizio dell'educazione della fede; chiede di educare la "*mentalità di fede*", cioè di "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere ed amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo" (RdC 38); chiede di mettere le persone nella condizione di poter vivere un'esperienza globale di vita cristiana.

5) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di promuovere la **formazione cristiana permanente** dei *giovani* e degli *adulti*, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di "*narrare*" la loro esperienza di fede, di raccontare ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella loro vita e così suscitare negli altri il desiderio di Gesù.

6) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di far scoprire che **Dio si è fatto vicino** a noi in Cristo e che la nostra storia, grazie alla presenza di Dio, è "*storia di salvezza*", nella quale anche noi siamo protagonisti e nella quale dobbiamo imparare a cogliere i "*segni dei tempi*".

7) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di entrare in **dialogo critico-costruttivo con la cultura** del nostro tempo e di insegnare a fare un *discernimento* dei valori e dei disvalori in essa presenti, a scegliere ciò che è buono, vero nobile, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode (cf. Fil 4,8).

**2.** La "*catechesi per la vita cristiana*" proposta dal DB va considerata, dunque, come un punto di non ritorno. Ma non va ritenuta come un punto di arrivo. In altre parole: dopo aver assunto pienamente la prospettiva della doppia fedeltà a Dio e all'uomo e aver faticosamente percorso la strada della catechesi antropologica e esperienziale, dobbiamo fare con più decisione il passo successivo, quello richiesto dal **primo annuncio**.

Dobbiamo trovare la via pedagogica della proposta e dell'iniziazione cristiana, senza poter più contare, però, sui grembi iniziatici tradizionali. Dobbiamo accettare la ricerca di una "*catechesi della sorpresa*", la sorpresa del "sì" di Dio all'uomo, di Dio che si è incarnato "per noi uomini e per la nostra salvezza". A nostro favore e non contro di noi. La sorpresa del primo annuncio non sarà reale fino a quando non troveremo una adeguata "*pedagogia del primo annuncio*", che dovrà essere al contempo tutta kerigmatica e tutta antropologica.

La catechesi attuale, al di là delle sue buone intenzioni, è ancora prigioniera del linguaggio prevalentemente cognitivo della fede, quello ereditato dal genere della "*summa*" e dei catechismi del 1500. Essa ha cambiato la sua pedagogia, ma è ancora in piena continuità con il genere "catechismo", quanto alla sua razionalità.

Nell'attuale contesto culturale, nel quale Dio non appare agli uomini di oggi né evidente né necessario, per annunciare il vangelo dobbiamo risaliamo alle formule all'evento pasquale che ha generato la Chiesa, recuperando il linguaggio tipico del *kerigma*, cioè il linguaggio missionario che noi abbiamo dimenticato.

Occorre poi che, a valle, incrociamo il vissuto della gente, il loro bisogno di vita, recuperando così il linguaggio *narrativo e autobiografico* della fede, perché il vangelo non è vangelo se non è racconto che incrocia i racconti umani.

Occorre poi che facciamo spazio al *linguaggio simbolico* della fede, in particolare a quello della liturgia, essendo questo il linguaggio più adeguato non solo per dire, ma anche per fare esperienza della fede cristiana. Anche i linguaggi dell'arte, del corpo, della poesia, sono linguaggi simbolici familiari alla fede. Liturgia e patrimonio simbolico ed estetico della fede, a livelli diversi, sono luoghi di primo annuncio, hanno effetto kerigmatico, attraverso la sorpresa e lo stupore.

Infine, in un contesto di non evidenza e di non necessità della fede, occorre che valorizziamo il *linguaggio apologetico*, inteso nel suo senso positivo come capacità di dare ragione agli uomini di oggi della speranza che è in noi, cioè di presentare un cristianesimo plausibile, possibile e desiderabile. Non dunque una “apologetica contro”, ma una “*apologetica a favore*”, che manifesti come la “differenza cristiana” è una differenza a favore dell’uomo.<sup>29</sup>

**3.** Ma non è possibile rinnovare l’annuncio del Vangelo senza **rinnovare la Chiesa**: il suo rapporto con il vangelo e il suo sguardo sulla società e la cultura. Proprio su questo punto, giova mantenere viva la memoria fedele del Concilio. Non è pensabile che la Chiesa possa attuare una “*evangelizzazione della sorpresa*”, se non è capace lei di sorprendersi del vangelo, perché il vangelo “scontato” è un problema della Chiesa, prima che della gente.

Pertanto, il linguaggio decisivo per la fede non è quello della catechesi, ma è quello della Chiesa stessa, nel suo modo di vivere, di organizzarsi, di relazionarsi all’interno e all’esterno. La Chiesa evangelizza con tutta se stessa. Il bivio, dunque, prima di essere catechistico, è ecclesiologicalo. Spetta a noi servire l’azione dello Spirito, che rende nuove tutte le cose (Ap 21,5), rinnovando dalle radici la nostra Chiesa, con passione e con intelligenza.

---

<sup>29</sup> E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006.